

IL FRIULI

Adelante; si pudes (Manz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del "giornale IL FRIULI."

Accettando nel nostro giornale il seguente articolo riguardante il progetto della nuova tariffa, non crediamo di metterci punto in contraddizione coi nostri principii economici; che sono quelli del libero traffico, perchè se la protezione potesse mai giovare ad una qualche industria non sarebbe mai che a scapito delle altre e quindi dell'industria in generale. Anzi l'articolo medesimo, domandando che si sia almeno coerenti nei principii e che, o si usi il sistema protettivo per tutte le industrie, o per tutte lo si abbandoni, non è che un nuovo argomento a favore del libero traffico; poichè mostrando gli errori nei quali s'incorre nel nuovo progetto ora in discussione (abbiamo sotto l'occhio il testo tedesco; crediamo però che non sia stato ancora pubblicato in lingua italiana, ad onta dell'urgenza della discussione, dovendo i rappresentanti dei vari paesi essere raccolti per il 20 a Vienna e quindi essendo molti nell'impossibilità di leggerlo prima) volendo proteggere certe industrie e trattare le altre con meno favore, fa conoscere che tali errori sono inevitabili, e che col sistema protettivo, od un'industria o l'altra deve sempre patirne. In questo caso difatti si confessa nel progetto della tariffa di avere sacrificato l'industria della carta all'industria marittima; poichè non si sottrae la materia prima degli stracci a quella che per favorire questa e far sì che i bastimenti possano compiere i loro carichi per i paesi transatlantici. Ne segue, che l'industria della carta ha ragione di lagnarsi della preferenza data ad altre industrie, a quelle p. e. dei filati e dei tessuti di cotone alla quale si usò ogni specie di favore, perchè possa avere a buoni patti la materia prima e perchè le manifatture estere non facciano ad essa concorrenza. Simili contraddizioni ne troverà parecchie chi esamini attentamente il progetto di tariffa, e consideri le singole industrie ciascuna in rapporto alle altre: contraddizioni del resto, che saranno inevitabili, finchè non si adotti un sistema logico, uguale per tutti e stabile, essendoci in tanta diversità di paesi, di produzioni, d'industrie, di bisogni, di attitudini, è impossibile il fare un giusto calcolo fra tutti codesti elementi; nè la scienza di Salomone basterebbe ad assicurare di aver seguito in tutto le leggi dell'equità e del generale tornaconto, nè a preservare dal pericolo di favorire un'industria a danno d'un'altra. Finchè non si adotti il sistema d'un livello comune non si farà, che cadere da uno in un altro errore economico, funesti tutti, e tutti principio e cagione di nuovi errori. Un esempio per tutti basterebbe a provarlo; ed è quello degli immensi danni risultati alla Francia dall'altalena nel suo sistema di protezione per l'industria degli zuccheri sia delle colonie sia indigeni. Si sono spesi molti milioni, si fecero soffrire perdite gravi ad entrambe queste industrie e dopo le continue variazioni di tanti anni non si è venuti tuttavia a nulla di concludente nè di stabile.

Così p. e. nel caso accennato dall'articolo, che segue, oltre all'indicata contraddizione s'incorre in un'altra assai grossolana. Mentre si disse che la riforma, fra gli altri scopi, ne ha uno principalissimo, ed è quello di avvicinarsi ai dazii dello Zollverein per rendere possibile una grande Lega doganale comprendente settanta milioni di persone, si riduce il dazio sull'esportazione degli stracci dello stesso Zollverein, per adottarne uno, cui i fabbricatori di carta considerano unanimi ruinoso alla loro industria. Invece di avvicinarsi alla tariffa

dell'Unione doganale si sono adunque, in questo caso, che non è l'unico, allontanati.

Queste ed altre contraddizioni saranno senza dubbio avvertite nella consulta, che si raccoglierà a Vienna il 20. È da sperarsi, che ivi tutti i paesi agricoli e marittimi, che in somma formano la grande maggioranza del territorio dell'impero, saranno rappresentati convenientemente, e non soltanto col mezzo di manufacturieri, i quali non rappresentano tutti gli interessi del paese, ma solo quelli della propria classe. Certo, che se essi ci fossero in numero proporzionale, mostrerebbero evidentemente quanto nociva all'interesse generale il mantenimento del sistema protettivo, ultimo avanzo di false idee economiche. In quali proporzioni vi dovranno essere non sapremmo indicarlo. Questo sappiamo soltanto, che non tutte le Camere di Commercio del Regno sono invitate a mandare Deputati a Vienna, come erasi annunziato prima dai giornali viennesi, ma soltanto quattro, cioè quelle di Milano, di Venezia, di Verona e di Bergamo; il che porterebbe, riguardato il numero della popolazione dell'impero, il numero totale dei rappresentanti raccolti a Vienna a 30 e, riguardata la somma degli interessi del nostro Regno rispetto al resto, per tenere la debita proporzione, a meno ancora di 30. Non si dice poi nulla, se l'agricoltura del nostro paese avrà anch'essa i suoi rappresentanti, com'era stato promesso. Ad ogni modo è da desiderarsi, che i chiamati colà s'investano dell'idea di rappresentare gli interessi generali e parlino alto, perchè in tutto ai dazii così detti protettori si sostituiscano soltanto dazii finanziari nell'interesse dell'erario pubblico. Soltanto con questo sistema razionale si potrà giungere a qualcosa di stabile, a far vivere d'una vita certa le singole industrie, ed a stringere relazioni commerciali utili con tutti i paesi a nostra portata. Ecco l'articolo inviatici:

SULLA TARIFFA D'ASPORTAZIONE D'UNA MATERIA GREGGIA

La Commissione creata in Vienna per compilare un progetto generale di tariffe avendo esteso il suo lavoro, lo comunicò a tutte le Borse e Camere di commercio dello Stato coll'invito di mandare alla Capitale Vienna per il 20 del mese corr. un deputato che esternasse il suo parere su questo oggetto di tanto rilievo. Perciò non riesciva, speriamo, inutile se nel presente articolo cerchiamo porre in chiaro una questione doganale importante, la quale tuttavia per sua natura può non essere conosciuta a fondo da gran parte dei deputati, e fu altresì oggetto di controversia nel grembo della Commissione stessa. Parleremo cioè sulla esportazione degli Stracci ad uso delle fabbriche di Carta.

Nella vecchia tariffa austriaca (tuttora in attività) gli stracci sono fra gli articoli sottolineati, ossia di proibita esportazione. Però al principio del nostro secolo questa materia greggia sovrabbonava in Austria e massime nelle provincie ungariche, a motivo del poco sviluppo raggiunto a quell'epoca dalla fabbricazione di Carte in Austria, e perciò il governo a ricerca di negozianti esteri aveva accordato l'esportazione degli stracci dalle provincie ungariche verso uno speciale permesso (passaporto) ed il dazio di fior. 1 per cento libbre. È chiaro che il governo saggiamente provvedendo, non adottava in allora che una misura precaria, ch'egli poteva rievocar d'improvviso, ritirando quei permessi e rimettendo quell'articolo per tutto l'impero, nello stato di esportazione proibita.

Lo straccio di lino che in quantità di 20 a 30 per 0/0 è affatto indispensabile nella pasta di Carta buona, andava intanto sempre più scarseggiando in Inghilterra, in America ed in Francia, dove il Cotone era surrogato quasi interamente al lino. L'Austria rimaneva di molto superiore a loro nella coltivazione di quest'ultimo, e perciò la ricerca degli stracci di lino aumentava per parte degli esteri in grandiosa proporzione; d'altronde il numero delle fabbriche di Carta in Austria s'era di molto esteso e la materia prima non era più sovrabbondante come al principio del secolo. La misura dei passa-orti divenuta assurda da gran tempo pur durava fino al 1850. La Commissione per le nuove tariffe la abolisce finalmente, ora che l'impero forma un solo territorio doganale. Tolti i passaporti, i fabbricatori austriaci desideravano che la Commissione lasciasse, come prima, proibita la esportazione degli stracci, ovvero che un forte dazio la restringesse. Bisogna prescindere da ogni questione di libero commercio, essendosi già la Commissione appigliata decisamente al sistema delle tariffe protettive; sul principio non è più da discutersi per ora; lo si segua però coerentemente.

La unione doganale tedesca, alla quale l'Austria cerca parificarsi, fissò per gli stracci il forte dazio d'uscita di circa fior. 5 per ogni 100 libbre. La Commissione austriaca, ma non ad unanimità, vorrebbe in ciò divergere dalla unione doganale, proponendo fior. 2 per 100 libbre qual dazio d'esportazione degli stracci; però è ancora esitante, e nelle osservazioni preliminari al suo progetto così si esprime:

Pag. X. « Il dazio d'esportazione degli stracci potrebbe esser pure oggetto di controversia, non l'avendo la Commissione fissato al limite (di fior. 4 a 5) che i fabbricatori di Carta chiedevano e che la unione doganale tedesca ritiene; la Commissione opinava doversi pur prendere in dovuta considerazione, che noi possediamo in proporzione molto più stracci che non la Unione doganale, che ciò avviene nelle provincie ove sonvi poche fabbriche di Carta, e che sussiste un lucroso commercio coll'estero in questa materia, il quale cuopre una parte dei nostri noleggi di ritorno per le regioni transatlantiche; e già il dazio d'esportazione di fiorini 2 per il centinaio doganale sta in proporzione d'undici a cinque con quello prima stabilito per le asportate con passaporto, importando così un 20 per 0/0 del valor medio della merce asportata.

Un membro della Commissione votò per la tariffa d'uscita simile a quella dell'Unione doganale.

O noi andiamo fatalmente errati, o il voto di questo membro della Commissione (per i f. 5 per 0/0) è quello che recava vero utile allo Stato e quello che deve essere e sarà appoggiato dai deputati ora invitati a Vienna; e le osservazioni opposte dalla Commissione sono con tutta facilità confutabilissime, come tosto proviamo.

In primo luogo, è egli vero che col dazio di esportazione di fior. 2 per 0/0 sia migliorata la condizione dei fabbricatori di Carta austriaci, e che in conseguenza essi avrebbero a miglior patto gli stracci, e il governo ed i sudditi austriaci a miglior patto le Carte? Maino! Per l'industria nazionale il fior. 1 di prima, era molto più protettore di quello che ora sarebbero i fior. 2; mentre prima il passaporto restringeva a piacere del governo la quantità esportabile, ed ora i fior. 2 non possono ineccepare una esportazione che si riduce in totale arbitrio degli esteri. I nostri insaziabili competitori

ri d'oltremare, allontanati dagli altri Stati tutti col dazio gravoso di fior. 5 per Ojo, verrebbero ora liberamente a svuotare i nostri mercati. Noi dobbiamo far Carta quasi tutta di lino, non essendo fra noi lo straccio di cotone così comune; ma gli Inglesi e gli Americani impongono soltanto un 20 per Ojo di stracci di lino ai loro di cotone adoperano 400 libbre dei nostri ceci di lino, appena in 500 libbre di carta; il dazio di fior. 2 non aggraverebbe il loro prodotto che d'un quinto, cioè di carantani 24 per Ojo; cosa è ciò per loro che a qualunque costo debbono provvedere all'estero gli stracci di lino?

Che mai si parla di poche fabbriche in Austria e di noleggi coperti dai ceci asportati? si proibisce la esportazione o la si rende difficile e le fabbriche di Carta all'interno, o per conto di privati o del governo, aumenteranno in numero e dimensione. Gran parte delle Carte da noi prodotte si vendono ora nel Levante e fin l'estrema Abissinia verga colle sue canne Carta austriaca. Ma se un lieve dazio d'uscita ci espone alla concorrenza dei compratori di stracci Inglesi ed Americani, ben presto dovremmo alzar tanto il prezzo delle nostre Carte, che lo smercio all'estero cesserebbe, e noi possessori di maggior quantità di prima materia, soccomberemmo per inprevidenza all'industria toscana, napoletana, francese ed altre. Se all'incontro si stabilisse proibita la esportazione ovvero un dazio di fior. 5 a 6, e si assicurerebbe un modico prezzo degli stracci, l'Austria sorpasserebbe nella industria delle Carte ogni altro Stato d'Europa, ed invece di qualche meschino noleggio coperto dagli stracci noi avremmo carichi di stracci lavorati, di Carte, che renderebbero onorata al di fuori e luttuosa questa nostra industria.

Si scelga adunque, Col dazio dei due fiorini l'Austria impoverirebbe di stracci a dismisura, non reggerebbe per l'aumento di questi a conservare il suo commercio di Carta all'estero, ed i fabbricatori per non perdere il loro utile dovrebbero tanto più aumentare le loro pretese verso i consumatori interni ed il governo. Coll'assoluta proibizione invece o con un gravoso dazio d'uscita di circa fior. 6, l'Egitto, la Turchia, la Grecia, la Persia, l'Abissinia, altre regioni orientali e forse anche qualche altro Stato d'Europa ricorrerebbero all'Austria per le Carte come oggi in parte ricorrono.

Col dazio proposto dalla Commissione, danneggiando quasi tutti i sudditi, non si darebbe utile che a pochi inettissimi: il Popolo non fruirebbe il vantaggio del prezzo dei ceci rialzato, o se ne godesse sarebbe in misura infinitesimale per ogni famiglia che vende la libbra dei propri ceci, mentre arrischierebbero di gettare in isqualida miseria buona parte degli attuali operai nelle fabbriche di Carta. Colla proibizione o col dazio dei fior. 6 l'industria fiorirebbe, migliaia di persone troverebbero nuovo o più abbondante alimento in grandi opifici; i sudditi austriaci ed il governo, che ora (Vedi *Corriere italiano* N. 3 di quest'anno) pagano la Carta ad un prezzo quasi doppio da quello degli anni scorsi, vedrebbero ritornare i prezzi al limite antico e più basso ancora.

Deputati commerciali, chi di voi esiterà nella scelta?

ITALIA

VERONA 10 gennaio. Il contratto d'appalto della costruzione della strada ferrata fra Verona e Brescia è stato concluso; e il tempo stabilito all'assuntore per il compimento è di due anni. A far sì che quello non ritardi il lavoro, si sono fissate forti penali, cioè di lire 1000, 2000 e 5000 al giorno, secondo che il ritardo fosse per essere più o meno lungo. E adunque da sperare, se non nascono accidenti in contrario, che verso la metà del 1855 anche questo tronco sarà aperto all'esercizio; e così questa strada ferrata, alla quale si è posta mano già da tanti anni, congiungerà alla fine la Lombardia alla Venezia, e sarà allora veramente lombardo-veneta, quale si appella.

Il tronco da Verona a Brescia è lungo 65.725 metri, e sarà uno dei più ameni che si conoscano, per la varietà, molteplicità e grandiosità dei suoi manufatti, e per la vaghezza dei paesi che percorre.

I manufatti principali sono: una galleria a S. Giorgio in Salice, con cinque trincee, lunga metri 200; il ponte

sul Mincio, presso la foce della Peschiera, della estesa di metri 201; un viadotto a Desenzano, che sosterrà sopra volta la strada ferrata per una tratta di 401 metri; un'altra galleria a Lonato, della lunghezza di metri 200, con trincee aderenti; il ponte sul Chiese, della corda di metri 50; e la stazione di Brescia. Oltre questi edifici, si contano: 7 stazioni secondarie, cioè quelle di S. Maria, Peschiera, Rivoltella, Desenzano, Lonato, Ponte S. Marco e Rezzato; 56 casette da guardiano; e altri 567 fra ponti, tomboni, cavalcavia, tombe a sifone, ecc. ecc.

Il tratto più bello sarà quello da Peschiera a Desenzano, da cui, sedendo nelle carrozze della strada ferrata, altri godrà la vista deliziosa di quella borgata, del vicino lago di Garda, e delle ville e coste ridenti, che fanno a quella corona. Magnifico dev'essere altresì l'aspetto dei treni, quando, volgendo in varii di fumo, imboccheranno fischando le volte delle gallerie di S. Giorgio e Lonato, e poco appresso ricompariranno alla vista degli abitanti meravigliati.

Noi affettiamo con la immaginazione e col desiderio il momento di vedere estesa di bel tratto la rete delle strade ferrate di questo Regno; e frattanto auguriamo di cuore felice progresso all'impresa. (Fog. di Ver.)

ROMA 4 gennaio. Si legge nello Statuto: Qui è stata proibita la Storia Universale di Cesare Cantù.

AUSTRIA

Leggesi nel *Mess. Tirolese* in data di Rovereto 10 gennaio: « Siccome si poté rilevare dall'avviso che già pretese, importantissimi furono gli oggetti discussi ieri nella pubblica seduta della nostra cittadina rappresentanza. Noi non ci fermeremo per ora sovra ogni singolo oggetto, ma consacreremo poche parole al più rivelante, cioè alla proposta di estendere un'istanza al sig. ministro dell'interno per ottenere la convocazione delle rappresentanze circolari e distrettuali.

Fu osservato che il dì 4 marzo 1849, per volontà solennemente espressa da S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe nostro sovrano, cessava per sempre l'assoluta dominazione in tutto l'austriaco impero, e cominciava una nuova era costituzionale, mercè la carta grazziata, che in quel dì la M. S. ed il suo ministero responsabile concedevano ai sudditi ed ora ai cittadini dello Stato; fu osservato, che, quantunque il § 58 della grazziata Costituzione ordini che la primavera di ogni anno vengano convocate le camere dell'impero, ciò però non fu ancora eseguito, con non piccolo detrimento della civile libertà e degli interessi dei cittadini dello Stato, i quali si trovano di continuo costretti ad un ordine di cose eccezionale ed anormale; fu osservato che per togliere codesti inconvenienti alcune città dell'impero, come si rileva dai pubblici giornali, supplicarono a S. M. perchè volesse al più presto possibile convocare la dieta generale, e che ultimamente la città di Bolzano interpose petizione perchè venga frattanto convocata la Dieta provinciale; fu osservato che a noi cittadini del Tirol italiano, troppo interessa che, prima della dieta provinciale, venga tenuta la rappresentanza circolare, di cui è parola nel capo III, sezione 1.ª e 2.ª della legge provvisoria comunale, mentre è ben chiaro che prima di trattare gli interessi nostri più prossimi e non sempre forse uniformi agli interessi generali della provincia; fu osservato che il convocare ora la rappresentanza circolare, nei modi prescritti dalla legge provvisoria comunale, è cosa tanto più doverosa e conveniente, perchè già da quasi un anno la legge comunale è in piena attività nell'intero circolo del Tirol italiano, e che delle adunate centinaia di comuni autonomi, componenti il nostro circolo, stati già organizzati a norma di detta legge, soli due, Trento e Rovereto, non hanno ancora ottenuto il proprio statuto, ma che anche questi due, pendente l'aspettazione del loro statuto, furono superiormente autorizzati a regolarsi a norma della citata legge comunale; fu osservato che quello che si dice sulla effettiva organizzazione dei comuni del nostro circolo, vale anche per tutti gli altri circoli della provincia, e che nella quindi ora a che in tutta la provincia possano venire liberamente tenute le promesse e comandate dalla legge vigente, e tanta desiderate rappresentanze circolari.

Per queste ragioni e perchè si crede fondatamente che la convocazione delle diete provinciali non si farà più a lungo desiderare, la rappresentanza cittadina venne nell'unanime deliberazione che si debba supplicare devotamente il sig. ministro dell'interno, acciò voglia, pendente il decreto dell'aprilimento delle diete provinciali, compiacersi frattanto di ordinare al sig. luogotenente della provincia di fissare quanto prima il giorno della riunione delle rappresentanze circolari in questo dominio della corona, come dispone il § 175 della citata legge provvisoria comunale, e così pare di riunire previamente in tutti i distretti della

provincia le rispettive rappresentanze distrettuali, a norma del § 155 della citata legge.

E perchè non è giusto che la sola città di Rovereto sia ancora troppo a lungo priva di un proprio statuto, quando tutti gli altri otto comuni del suo capitale distretto si trovano da tanto tempo e con tanta loro soddisfazione costituzionalmente organizzati, così la cittadina rappresentanza convenne unanimemente nel conchiudere che si debba a supplicare al tempo stesso il sig. ministro, perchè si degni prendere in considerazione i giusti desideri del nostro paese anche a questo riguardo, e voglia finalmente favorire l'implorata sanzione alla proposta già da noi fatta di uno statuto conveniente ai nostri bisogni ed ai nostri particolari rapporti commerciali ed industriali, per trarci così una volta da questo stato di debolezza e di precarietà, in cui di presente ci troviamo con danno della nostra amministrazione e con restringimento di quei diritti, che competono ad ogni cittadino dello Stato.

— Siccome s'informa il Ministero avendo il bisogno degli interessi del commercio ha stabilito, che lo stato di corso della banca di Vienna, oltre alle piazze privilegiate potrà essere comunicato anche agli altri luoghi situati su linee telegrafiche, dove le relazioni di commercio lo esigano, appena dopo la compiuta organizzazione dei fili telegrafici, mediante i telegrafi.

GERMANIA

Secondo quanto si comunica da *Dresda*, la città di Francoforte sul Meno sarà anche in avvenire la sede della suprema Autorità federale. La voce stata sparsa alla Borsa di Berlino e poscia smentita dalla *Riforma* alemanna, che i plenipotenziari fossero per separarsi, ebbe nullatanto, secondo fra le altre comunica anche il *Correspondent-Bureau*, in certo modo un po' di fondamento. La Prussia cioè ha dichiarato in modo abbastanza determinato, di non voler accettare una proposta austriaca, che affida il potere esecutivo all'Austria ed alla Prussia, per le differenze fra queste due potenze però istituire un collegio decisivo (il quale avrebbe da consistere della Baviera con 1 voto e degli altri regni e dei grandineati insieme con 2 voti). Oltre alla Prussia si sono dichiarati contro questa proposta anche gli Stati piccoli.

Si dice che l'Austria si presenterà con una nuova proposizione, circa la quale però fin qui nulla si sa di positivo.

Da Berlino si scrive in data 9 corrente: La notizia recata dalla *nuova Gazzetta prussiana* e contrastata dai fogli amburghesi, che la città d'Amburgo verrebbe occupata da truppe prussiane, verrà quanto prima confermata col fatto.

— Il punto di passaggio dell'Elba per parte del corpo del T. M. Legeditsch è ora stabilito e verrà effettuato a Boitzenburg; ove gli austriaci abbandonano il terreno amoverano e passano sulla riva destra dell'Elba, su quella di Mecklenburg, per poi sulle strade ferrate essere trasportati nell'Holstein. Come capo dello stato maggiore è stato attaccato al corpo di spedizione il distinto colonnello de Henikstein. Da questo sembra la parte più risoluta dell'armata holsleinense farà resistenza appoggiandosi e rinserendosi in Rendsburg; noi per altro speriamo che quest'ultimo atto del dramma germanico, non farà versare inutilmente del nuovo sangue.

— I giornali di Berlino del 10 si occupano del discorso pronunciato dal sig. de Manténfel il giorno 8 corrente nella prima Camera; in esso il ministro dichiarò altamente che la politica seguita dalla Prussia sino al 2 novembre era una politica falsa e cattiva, mentre soltanto la nuova si può riguardare come la buona e la vera tanto più ch'ella abbandonò totalmente la rivoluzione. I giornali dell'opposizione vedono in questa dichiarazione la conferma del parere che il gabinetto di Vienna ha sempre avuto sulla politica seguita a Berlino dal 1848 ed anche una nuova concessione fatta all'Austria.

— Nel ministero del commercio di Berlino parlasi d'importanti cambiamenti si nel personale che nell'estensione di questo dipartimento. Dicesi che i sig. de Heydt e Doehrbach lasceranno i loro posti. Le sezioni delle tariffe e dogana devono essere incorporate nel ministero dell'agricoltura alla direzione del quale verrà presto il sig. de Ploetz. (*Corriere ital.*)

— Si dice che i governi di Baviera e Sassonia abbiano presentato alle conferenze due Memorie sugli interessi materiali, che in molti riguardi sono consorziati.

FRANCIA

La *Patrie* sulla crisi ministeriale recava quel che segue:

La questione ministeriale è sempre nello stesso punto; il presidente della Repubblica ha avuto varie conferenze con gli uomini politici. Ma tutto si è ristretto a semplici conversazioni. Il prolungarsi della crisi è un fatto veramente doloroso; ma bisogna convenire che la coalizione orleanista-legittimista-socialista ha creato gravissime difficoltà per la composizione del ministero.

Del resto è bene lasciare che la situazione si prenda da sé stessa una via, onde l'opinione pubblica sia più in grado di apprezzarla sanamente nelle cause, e nei suoi effetti. — Il presidente, senza dissimularsi la gravità in questo stato di cose, potrebbe con ragione pensare, che egli come l'Assemblea, ha il dovere di attendere circostanze che i dipartimenti abbiano anch'essi il tempo di far conoscere il loro sentimento sui fatti che sono avvenuti nelle regioni governamentali, e parlamentari.

— Il *Constitutionnel* conclude un suo articolo colle parole seguenti:

Conviene che l'Assemblea sia ben persuasa che l'intero paese lamenta e biasima ogni sistema di ostilità diretta contro il presidente della Repubblica, e che i partiti sono ben persuasi che essi più non possono ingannare alcuno, e che, piloti, il cui naviglio si sommerge in mare calmo, non s'attirano la fiducia di nessun passeggero.

— Si legge nella *République*:

E che s'ha egli fuori della facile rassegnazione alla lacrimosa raccomandazione di ieri? È dunque giunta qualche nuova epistola di Garamont o di Frohsdorf? I partiti si liquidano in vista della terribile scadenza del 1852? Il sig. Luigi Bonaparte avendo scritto di tavola per passare il fuso, lo rigettano ora che credono di non averne più bisogno? Noi non siamo tra le quinte, non sappiamo che cosa ci sia, ma c'è qualche cosa di certo.

All'Eliseo la parte di nipote dell'imperatore è terminata; quella di presidente della Repubblica potrebbe ricominciare. Per far ciò, non è illicito, bisognerebbe dimenticare molto ed apprendere molto in poche ore. Quello che noi sappiamo di certo è questo: che, se il sig. Bonaparte non fa prova di una nuova evoluzione, la sua parte è finita. Il dilemma è posto tra un ministero preso dalla sinistra, ed un ripiego, il quale non farebbe che protrarre la difficoltà, ingrandendola. Le maschere cadono, bisogna operare e far presto. Per riguardo al partito repubblicano, gli amici suoi gli lasciano il vantaggio; per ora esso non ha che a lasciarsi fare tra loro reciproca giustizia, ed a perseverare nella sua vecchia tattica di calma e di vigilanza.

— Il *Risorgimento* ha da Parigi il 7 gennaio, ore 3 pom. quel che segue, e che noi rechiamo, perchè compendia le dicarie di vari giornali circa alla crisi ministeriale:

A quest'ora che io vi scrivo nulla è ancora concluso. La Hite, Parieu e Roum Desfosses non rientrano certamente in alcuna nuova combinazione. Schramm vorrebbe restare, ma sarà cosa molto difficile. Baroche, Roucher, Bineau, Fould e Dumas desiderano restare, e probabilmente resteranno. Odilon Barrot ricusa le offerte di portafoglio. Non si parla più di Bismarck d'Hilliers.

Persigny dichiara ai suoi amici che il ministero del partito dell'Eliseo con Persigny stesso, Bandon e qualche altro fido ed i cinque ministri precedenti di sopra nominati, è già costituito, e che il *Moniteur* lo annuncerà domani unitamente alla dichiarazione del generale Changarnier.

Vieillard, il quale è uno degli intimi dell'Eliseo, e che ha lasciato or ora il presidente, dichiara invece che il presidente, spera ancora persuadere Odilon Barrot ad accettare.

Credo più probabile ciò che Persigny ha dichiarato. Ma in qual modo l'Assemblea si accomoderà alla destituzione di Changarnier?

I legittimisti ed una parte degli orleanisti sono molto irritati, e mettono innanzi proposte passionevoli; fra le altre di chiamare ventiquattro uomini alla guardia dell'Assemblea e di darle il comando a Changarnier.

I repubblicani di tutte le gradazioni, con Carnegne alla testa, si oppongono a questa proposizione se verrà fatta, e dichiarano che non vedono la Repubblica in pericolo, e che non hanno tanta confidenza in Changarnier. Essi riuniranno circa 220 voti, ai quali si aggiungeranno 70 voti dell'Eliseo, e tutti gli invertiti, gli indifferenti e quelli che vogliono evitare ogni conflitto. E siccome l'opinione pubblica non è molto favorevole in questo momento a Changarnier, sarà evitata in ogni caso l'ovazione a lui ed evitato il conflitto.

— Osserva l'*Indépendance* che il contegno di Chan-

garnier riguardo il famoso ordine del giorno gli alienò molte simpatie, poichè nella sua dichiarazione alla tribuna egli fece solamente giuochi di parole, e fu poco sincero. Inoltre le istruzioni stampate dalla *Patrie* colla sottoscrizione del generale Reibell, che disse averle ricevute direttamente da Changarnier, non furono smentite; dal che s'inferisce che queste vennero trasmesse verbalmente a quel generale per parte del comandante supremo, se non firmate da quest'ultimo per cui le dichiarazioni di Changarnier si basavano su un equivoco.

— Parlasi di un'alleanza fra orleanisti, legittimisti e repubblicani moderati per rivedere costituzionalmente lo Statuto, abolire la presidenza e formare un direttorio nel 1852. — Le varie frazioni della destra cercano di premunirsi contro qualunque colpo di stato; fu nominata una commissione di 12 membri dei vari circoli parlamentari della maggioranza per intendersi sul modo di proteggere, occorrendo, la rappresentanza nazionale.

TURCHIA

Leggesi nell'*Osservatore* del 9:

Sulla morte di Nafiz Pascià, Risvanbegovic, che abbiamo annunziato per l'altro, rileviamo dalle nostre corrispondenze quanto segue:

Il comandante di Trebinje Nafiz Pascià, che avea accompagnato il nuovo visire della Bosnia fino ai confini di quella provincia ottomana, giunse non ha guari a Duvno col suo seguito per indi visitare a Stolaz il visire dell'Erzegovina, suo padre. Senonchè volendo scendere il passaggio di Mostar e Glinibski, che sono in Italia degli insorti, stabilì di recarsi a Stolaz pel territorio austriaco, ed avutone il permesso dal pretore d'Imoschi, arrivò in questa borgata il 29 dicembre, malconcio però di salute, con un suo nipote, e col seguito d'una ventina di servi a cavallo. Colà gli venne prestata la conveniente ospitalità; ma la di lui malattia, durante il faticoso viaggio da Duvno a questa parte, avea di molto peggiorato, e chiesta l'assistenza di questo medico distrettuale, conobbe trattarsi di una forte e trascurata infiammazione di polmoni. Non ostante le cure dell'arte medica, l'ammalato non ebbe alcun miglioramento e la mattina del 30 dicembre cessò di vivere, lasciando il suo seguito nel più profondo dolore.

Smessa l'idea di prendere la via di Vergoraz e di Metcovic, i compagni del defunto, per trasportare il cadavere nel tempo più breve a Stolaz, presero la direzione per Gorizza e Villigne, lusingandosi che, attesa la morte del loro signore, non riceveranno insulti dagli insorti nel passaggio.

Le cose dell'Erzegovina si trovano sempre nella medesima situazione. Dicesi, come ci viene riferito da Imoschi, che 200 insorgenti all'incirca sono venuti, giorni sono, a Glinibski onde animar quella popolazione a propugnare la loro causa, e che, diffidando di Dervis Pascià fratello del capitano di Glinibski, l'abbiano arrestato, e posto in custodia in quel castello.

Nel giorno 27 dicembre arrivarono a Duvno cento insorgenti all'incirca, commettendo ogni sorta di violenze e tentando di guadagnare quegli abitanti al loro partito. Da Duvno la suddetta masnada ha proseguito alla volta di Zupaguz con lo stesso scopo. Ignoransi finora i risultati della loro scorreria. Ovunque mettono in ogni mezzo per far proseliti, e costringono per fine colla forza i renitenti a prender le armi ed entrare nel loro servizio, ora con imposizioni in denaro, ed ora in provvigioni per la truppa.

Al ponte di Kogniza, ove l'Erzegovina confina con la Bosnia, gli insorti mantengono un corpo di truppa per impedire al Serrascchiere l'ingresso nell'Erzegovina. Già da vari giorni Omer Pascià ha spedito a quella volta un rinforzo di truppa consistente in 1600 uomini, onde aprire il passaggio di quel ponte. Ignorasi se sia succeduto un conflitto.

Monsignor Raffaele Barissie, vescovo dell'Erzegovina, residente a Seonizza di Duvno, è minacciato dagli insorti e segnatamente dal loro duce Kavas Pascià, il quale gli ha mandato dicendo, che in breve attenda di essere tagliato a pezzi. Anzi si racconta che una ventina di turchi di Zupaguz per ben due volte siensi diretti alla volta di Seonizza per trucidare il reverendo prelato; ma non poterono cogliere l'infame loro scopo. Monsignor vescovo però non fa calcolo di tali minacce, e con annegazione e perseveranza apostolica continua a rimanere col suo gregge, senz'ascoltare i consigli di porre in salvo la sua vita.

ULTIME NOTIZIE.

(D. T.) GERMANIA. — Nel 11 gennaio. L'Assemblea provinciale deliberò ieri in seduta segreta, che durò fino stamane alle ore 5 1/2, con 42 voti contro 26, di dar facoltà al governo di ammettere le domande dei commissari, a condizione però che Rendsburgo e Friedrictsort rimangano occupate da truppe dello Schleswig-Holstein.

— (D. T.) Amburgo 11 gennaio. È qui arrivato l'ex-ministro danese Reventlow-Grimm, il quale unitamente ai due commissari per la Danimarca assumerà il governo dell'Holstein.

— (D. T.) Dresda 11 gennaio. Mantuffel coaler due volte col principe Schwarzenberg. Dicesi che giungeranno dall'Austria considerevoli rinforzi destinati per l'Holstein.

FRANCIA. — Il *Risorgimento* ha da Parigi l'8 gennaio: La così detta crisi politica non consiste oggi nella dimissione del ministero e nelle difficoltà di creare un altro, ma nel contrasto palese fra l'Eliseo ed i capi della maggioranza dell'Assemblea legislativa.

Parè oggi che quando sia destituito Changarnier, tutti i vecchi ministri s'accorderanno a restare al governo, meno il La-Hite. E l'opinione della borghesia di Parigi è favorevole alla destituzione del generale ed al presidente della Repubblica.

Ieri sera si diceva, che se il Presidente non si decidesse a torre il comando di Parigi al Changarnier, la guardia nazionale farebbe una dimostrazione in faccia al palazzo dell'Eliseo per eccitarlo a decidersi.

Parigi è tranquillissima; l'agitazione e l'inquietudine sono soltanto nelle altre regioni. Ma pur sarebbe bene che presto terminasse questo stato di incertezza, perchè se fosse vero, che la guardia nazionale volesse incominciare a prender parte alla questione che ferve fra il presidente ed i capi della maggioranza, nessuno può prevedere a qual termine potrebbero volgere le cose.

— Lo stesso foglio ha da Parigi il 9: Vi confermo che è certa la destituzione di Changarnier e la soppressione del comando generale che egli teneva.

Mi viene anche assicurato che alle ore sei arriverà all'Assemblea un aiutante di campo del presidente il quale porterà un messaggio. Però siamo tutti in grande aspettativa. Parigi continua nel suo stato di perfetta tranquillità, onde è manifesto che si vede con piacere e fiducia al fine dell'impero della coalizione dei vecchi partiti dell'Assemblea. Tanto è ciò vero, che i fondi pubblici aumentano.

Oggi il 5 0/0 che erasi aperto a 94, 50 venne chiuso a 94, 80. Il 5 0/0 ha rialzato di 45 ecc.

— Ore 4 5/4.

Ecco il nuovo ministero:

Affari esteri: Drouin de Lhuys.

Guerra: Regnault de St. Jean d'Angely.

Marina: Ducos.

Lavori pubblici: Maigne.

Interno: Baroche.

Finanze: Fould.

Istruzione pubblica: Parieu.

Commercio: Dumas.

Giustizia: Roucher.

La licenza di Changarnier deve comparire domani nel *Moniteur* controseguita da Regnault de St. Jean d'Angely.

Si sarebbe nuovamente risolto dalla coalizione di decidere Dupin a dare la sua dimissione ed a portare il generale Changarnier in suo luogo alla presidenza dell'Assemblea.

P.S. Debbo anche dirvi che a 5 ore e mezzo Dupin ha precipitosamente chiusa la seduta dell'Assemblea.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 13 GENNAIO 1851.

CORSO DELLE CARTE DI STATO		CORSO DEI CAMBI	
Metall. 5 0/0	85 1/2	Amburgo breve 125 1/2	
Metall. 4 1/2 0/0	82 7/8	Amsterdam 2 m. 175	
Metall. 4 0/0	80	Augusta uno 130 3/4	
Metall. 3 1/2 0/0	78	Francoforte 3 m. 120	
Metall. 3 0/0	76	Genova 2 m. 125 1/2 D.	
Metall. 2 1/2 0/0	74	Livorno 2 m. 125 1/2 D.	
Metall. 2 0/0	72	Londra 3 m. 12 1/2	
Metall. 1 1/2 0/0	70	Lione 3 m. —	
Metall. 1 0/0	68	Milano 3 m. —	
Metall. 3/4 0/0	66	Marsiglia 2 m. 154 1/2 D.	
Metall. 1/2 0/0	64	Parigi 3 m. 152 D.	
Metall. 1/4 0/0	62	Trieste 3 m. —	
Metall. 1/8 0/0	60	Venezia 3 m. —	
Metall. 1/16 0/0	58	Bukarest per 1. 31 giorni	
Metall. 1/32 0/0	56	Costantinopoli idem	
Metall. 1/64 0/0	54		
Metall. 1/128 0/0	52		
Metall. 1/256 0/0	50		
Metall. 1/512 0/0	48		
Metall. 1/1024 0/0	46		
Metall. 1/2048 0/0	44		
Metall. 1/4096 0/0	42		
Metall. 1/8192 0/0	40		
Metall. 1/16384 0/0	38		
Metall. 1/32768 0/0	36		
Metall. 1/65536 0/0	34		
Metall. 1/131072 0/0	32		
Metall. 1/262144 0/0	30		
Metall. 1/524288 0/0	28		
Metall. 1/1048576 0/0	26		
Metall. 1/2097152 0/0	24		
Metall. 1/4194304 0/0	22		
Metall. 1/8388608 0/0	20		
Metall. 1/16777216 0/0	18		
Metall. 1/33554432 0/0	16		
Metall. 1/67108864 0/0	14		
Metall. 1/134217728 0/0	12		
Metall. 1/268435456 0/0	10		
Metall. 1/536870912 0/0	8		
Metall. 1/1073741824 0/0	6		
Metall. 1/2147483648 0/0	4		
Metall. 1/4294967296 0/0	2		
Metall. 1/8589934592 0/0	0		

APPENDICE.

Progetto di un piano d'organizzazione dei Ginnasi nell'Impero austriaco. Dal Ministero del culto e della pubblica istruzione.

AVVERTENZE PRELIMINARI.

Il progetto di riformare interamente i Ginnasi col corso scolastico (1850) non si può intendere ad effetto per varie circostanze; conviene per ora limitarsi ad alcune misure provvisorie, le quali mirano a completare i Ginnasi, aumentando le Classi, ed a perfezionare il piano d'istruzione, per quanto ciò si può fare senza introdurre cambiamenti essenziali.

Ben lontano dal voler dare ai Ginnasi un'organizzazione, che li stringa col vincolo d'immutabili forme, dovrà essa riuscire accomodata all'intima vita di questi istituti, crescere con essi e conformarsi. A minorare possibilmente la perdita di tempo cagionata dalla anziosità dilazione, si è creduto opportuno di pubblicare intanto il presente Piano d'organizzazione, non senza aver prima sentito ed apprezzato il parere dei principali Ginnasi e delle Università. Il voto degli intelligenti indicherà i cambiamenti che sembrassero necessari in generale, o consiglii dagli speciali rapporti dei vari Domini; e d'altra parte i corpi dei Professori applicandosi fin d'ora ad ottenere un'esatta cognizione delle nuove istituzioni, ne renderanno più agevole l'esecuzione, e sapranno valutare adeguatamente l'importanza dei cambiamenti del Piano degli studi, prescritti per l'anno scolastico 1850, conoscendo l'ultimo fine a cui tendono.

Le disposizioni contenute nel presente Piano potranno effettuarsi rapidamente in molti stabilimenti d'istruzione; per altri segneranno solo la meta, cui forse non sarà dato di giungere, che nel corso di più anni.

Il « Progetto delle basi fondamentali della pubblica istruzione nell'Austria », dato fuori dal Ministero della pubblica istruzione nel 1848, stabilisce, che il Ginnasio, per l'incorporazione dei due anni di filosofia, venga ad avere invece di sei, otto corsi, e si divida in Ginnasio superiore ed inferiore, ognuno dei quali si compone di quattro Classi o corsi. Tale misura venne adottata anche nel Piano attuale.

Le ragioni che la consigliarono, vennero quasi universalmente approvate nei giudizi che occorsero, e la loro efficacia si avverò di recente anche nelle discussioni che si agitano in esteri Stati sulla riforma dei Ginnasi, dove promouono eguali risultati. Il corso filosofico non era di sua natura che una continuazione del Ginnasio; dee quindi essere separato dall'Università, tostochè si fa ragione a quest'ultima accordandole la libertà d'insegnamento. Il timore, che una fusione del corso filosofico col ginnasiale possa dar luogo per gli scolari più provetti ad un trattamento contrario alle viste pedagogiche e rendere pericoloso nel rapporto della disciplina il rapido passaggio del Ginnasio all'Università, non sarebbe fondato, che qualora il Ginnasio invece di adottare la disciplina all'età degli scolari, rendesse tale distinzione inammissibile. La suddivisione del Ginnasio in superiore ed inferiore offre un appoggio materiale per la diversità del trattamento, mentre la riunione del corso filosofico alle Classi d'umanità, la quale non esclude una differenza nel trattamento pedagogico degli studenti, è certamente atta a scemmare sensibilmente il pericolo, cui andrebbe incontro la cultura morale e scientifica del giovanetto che comincia a sentire il bisogno di una certa libertà, se i regolamenti scolastici non assicurassero alla direzione pedagogica la necessaria influenza. La divisione in Ginnasio superiore ed inferiore rappresenta il vario grado di cultura dell'adolescente, e del giovanetto. Si potrebbero forse anche distinguere più gradi, particolarmente riguardo all'insegnamento di alcune materie; ma siffattochè non emergano rilevanti motivi in contrario, l'organismo più semplice e naturale è pure da stimarsi il più adatto.

Il Ginnasio inferiore deve offrire un complesso tale di cognizioni, che basti per sé ad abilitare lo scolaro tanto a progredire nel corso superiore delle Scuole tecniche, che ad esser impiegato in varie condizioni della vita comune. Che le istituzioni dirette a questo doppio importantissimo intento non riescano per avventura pregiudizievoli allo scopo essenziale del Ginnasio, e a quel grado di cultura che si richiede nei giovani destinati a passare al Ginnasio superiore e all'Università, si rileverà dal Piano d'insegnamento. Quanto al presente Piano, semprechè venga praticato convenientemente, si da credersi che anche gli scolari di quest'ultima categoria ne sentiranno vantaggio, poichè non è possibile, ne si tenti finora d'insegnare

sistematicamente una data materia per otto o nove anni consecutivi, senza rianzare nei corsi più avanzati sopra un piano più esteso e con maggior profondità una parte delle cose insegnate negli anni antecedenti. Se quindi nel Ginnasio inferiore si trattassero le materie dell'insegnamento, non escluse le lingue, con un metodo meno circoscritto, più popolare, e possibilmente pratico, lasciando che vengano più ampiamente e profondamente sviluppate nel superiore, non si farebbe con ciò che confermare l'ordinamento esteriore ai precetti di una sana pedagogia. Né è da temersi, che con tale ordinamento si diminuisca avanti tratto negli scolari l'interesse per l'insegnamento del Ginnasio superiore; imperciocchè in quest'ultimo non si ripeterebbero cose trattate nel Ginnasio inferiore che di passaggio, il che non si potrebbe mai evitare; e nel resto, se l'uno e l'altro convenivano nei nomi delle materie da trattarsi, devono essenzialmente distinguersi nel modo di trattarle. Sarà però necessario di aver cura che i Professori non confondano, eccedendo i confini loro prefissi, i limiti segnati agli anzitutto due gradi d'insegnamento.

Sarebbe certamente desiderabile un espediente, che desse facilità ai fanciulli, i quali dalle Scuole elementari passano alle medie, di protrarre per alcuni anni con la difficile scelta del futuro loro stato la decisione, se abbiano ad entrare nelle scuole ginnasiali o nelle tecniche; bisognerebbe per ciò che tanto quelli che dalle Scuole elementari vogliono passare al Ginnasio, come coloro che si daranno agli studi tecnici, potessero rimanere insieme per alcuni anni ancora in una medesima scuola, con eguale vantaggio. A quest'effetto fu proposto di ordinare il Ginnasio inferiore per modo, che venisse a costituire questa scuola comune; secondo altri dovrebbero servire a tal uopo le sole tre prime Classi ginnasiali. Se nonchè una sì fatta scuola dovrà o comprendere le lingue classiche ed escluderle. Nel secondo caso è opinione generale dei maestri cui per la loro esperienza compete di dare un giudizio in quest'argomento, che riesce impossibile di ottenere una cultura classica nei rimanenti anni scolastici. Se dunque non si voglia o non si possa rinunciare a questa cultura, converrà comprendere nel Ginnasio inferiore le lingue classiche, o almeno la latina, e, per non pregiudicare di troppo allo studio della greca, limitare il numero delle Classi alle tre prime. L'esperienza proverà se questa misura possa con vantaggio adottarsi in altri Stati, ma per gli Stati austriaci, non sarà certo chi voglia sostenere, che sia possibile di obbligare allo studio della lingua latina, anche solo per tre anni, tutti i fanciulli che desiderano di ottenere una cultura superiore a quella che si ottiene nelle Scuole elementari. I rapporti e i bisogni sociali vi si oppongono imperiosamente.

Che se una scuola comune per fanciulli destinati a due diverse carriere dove dirsi impossibile, si dovrà ammettere, che ciò che era fattibile per ottenere lo scopo designato, s'è fatto nel Piano attuale, e ciò non è poco. Il Ginnasio inferiore servirà a preparare tanto per le Scuole tecniche superiori, che per il Ginnasio superiore; e perciò chi si trova in grado di optare tra gli studi tecnici superiori, e studi più dotti potrà rimettere senza pregiudizio di sorta la scelta a tempo più inoltrato degli studi suoi, se terminate le Scuole elementari passi intanto al Ginnasio inferiore. Vero è che le Scuole tecniche inferiori che esistono oltre i Ginnasi per l'avviamento ad arti e mestieri, e che non comprendono lo studio delle lingue classiche, sono benist atte a preparare agli studi tecnici superiori, ma non al Ginnasio superiore. Restava adunque a rendersi possibile il passaggio da queste Scuole tecniche al Ginnasio, a quei giovanetti, che per eccezione si fossero occupati con particolare zelo e in ore libere degli studi classici innanzi al corso ordinario, nè si traseurò di dare a quest'uopo le opportune disposizioni nel Regolamento concernente l'ammissione ai Ginnasi.

L'attuale Piano d'insegnamento abbraccia le materie che si comprendono nell'idea d'una cultura generale, e che perciò sono anche in realtà oggetto d'istruzione in ogni Ginnasio ben ordinato.

Scopo principale dello studio della lingua greca e della latina non è tanta la cognizione delle loro forme grammaticali, quanto la lettura degli autori classici, insostituibile fonte di vera umana cultura; il Ginnasio non solo deve renderne possibile la lettura, ma deve pure praticarla riguardo ad un buon numero d'essi autori, diligentemente scelti fra i migliori. Egli è perciò che conviene assegnare alla lingua greca un numero di ore maggiore di quello che si usò fino al presente. La vera economia sta in tal caso nel destinare all'oggetto tanto tempo, quanto è necessario per ottenerne buon frutto, o nel rinunziarvi interamente. Contuttociò il numero delle ore assegnate alle due lingue classiche è minore di quello che si sareb-

be per avventura desiderato da più di un giudice competente; l'esperienza deciderà se lo si debba aumentare. Il Piano conta sugli effetti di un miglior metodo d'insegnamento; nel tracciarlo si è avuto riguardo non meno all'osservazione, che resterebbe da un numero troppo grande di ore di studio per settimana, che alla condizione speciale dei Ginnasi austriaci, di dover insegnare molte lingue parlate nell'Impero e però spesso necessarie a conoscersi.

(continua)

NOTIZIE DIVERSE.

— È stata commessa a Remondino, dall'abilissimo incisore Mr. Hart, una Medaglia in onore della uolente protezione che l'attuale Governo Turco accorda ai Cattolici di quest'Impero, e dello spirito di tolleranza e di progresso di cui danno prova tutti i suoi atti. Vi si scorge l'Impero simboleggiato in una fortezza battuta dalla tempesta; da una parte il nome del Gran Sultano Abdul-Medjid in caratteri turchi e costoro di diversi emblemi; dall'altra si vede la famosa Carta di Gulikow, circondata di varie iscrizioni e col nome in fronte di Reschid-Pascia.

— La Compagnia della Strada ferrata dell'istmo di Panama sta raccogliendo materiali ed operai per dar principio ai lavori nella prossima stagione. Già dagli Stati Uniti andarono sul luogo 400 fra ingegneri ed altri impiegati, e macchine e bastimenti s'avviano pure per quella volta.

— Agli Stati Uniti del 1824 al 1849 inclusive, cioè in 25 anni si fabbricarono 2492 piroscafi; colla seguente progressione di quinquennio in quinquennio: 194; 504 504; 522; 969.

— Secondo un giornale francese la proporzione fra gli animali bovini e gli abitanti in vari paesi dell'Europa è la seguente: Danimarca 100 ogni 100 abitanti; Svizzera 85; Württemberg 74; Scozia 62; Austria 55; Lombardia 50; Piemonte 46; Olanda 45; Hannover 40; Baden 39; Sassonia 35; Prussia 34; Inghilterra 32; Provincie reane 32; Francia 29.

Avviso

Al Caffè dello Pace in questa Città, trovanai ancora i seguenti giornali disponibili, per chi desiderasse l'associazione per il corrente anno, al prezzo del 50 per cento di meno del costo

Il Lloyd Austriaco — L'Osservatore Triestino — La Gazzetta ufficiale di Venezia — Il Lombardo Tenete — Il Progresso — La Gazzetta ufficiale di Milano — La Bilancia di Milano — Il Corriere Italiano — L'Emporio di Vienna — Il Buletto Italiano — Il Wanderer — Il Debats — La Gazzetta Universale d'Augusta — Il Risorgimento — Il Cattolico di Genova.

Udine il 6 gennaio 1851.

Da rendersi in Fagagna un Casino del fatto nuovo, con corte e orto tutto murato in bella posizione e in Collina, tutto mobiliato, che senza di ragione del signor Giacomo Ermacora, in Borgo urlo al N. 132; più altra Casa d'affitto al N. 139 con orto piantato di Gelsi e orti, oltre a quattro pezzi di terreno contenenenti un 360 Gelsi giovani della più prospera vegetazione. - Il prezzo di perizia è di L. 24,114,20. Essendo fatti poi rilevanti lavori di miglioramenti tanto nella Casa, come nella campagna, l'acquirente a suo piacere (concedendo) può fare i pagamenti, esigendo all'atto del contratto il venditore il 20 per cento della somma. - Questi beni sono liberi da ogni iscrizione. Per le trattative e piazzerai al Caffè dello Pace in Udine.

(5. pubbl.)

PACIFICO FALISI Redattore e Comproprietario.

Tip. Tronchi-Murri.